

CULTURA
PENSIERO MERIDIANO

LA BUSSOLA DEI LIBRI PUNTA VERSO SUD

DA ELENA FERRANTE A STEFANIA AUCI, DAI GIALLI DI DE GIOVANNI ALLO STREGA DI DESIATI, LA LETTERATURA MERIDIONALE CONQUISTA PREMI E LETTORI. UN FENOMENO. CHE NON È SOLO EDITORIALE

di Enrico Del Mercato

CONVIENE introdurre l'argomento con la prosa, secca ed efficace, dei numeri. O meglio dei dati sulle vendite dei due più grandi successi editoriali degli ultimi anni: *L'amica geniale* di Elena Ferrante e *I leoni di Sicilia* di Stefania Auci. Dieci milioni di copie vendute in tutto il mondo dalla quadrilogia dell'autrice senza volto che racconta la storia di Lila e Lenù a Napoli nella seconda metà del secolo scorso; quasi un milione per la scrittrice siciliana che ha fatto rivivere sulla carta l'epopea felice e infine dolorosa dei Florio, famiglia di imprenditori con radici tra Trapani e Palermo, che all'inizio del Novecento diventarono protagonisti della scena industriale emondana europea. Numeri per ritrovare i quali, sul mercato estero soprattutto, l'editoria italiana deve tornare a *Il nome della rosa* di Umberto Eco.

Quello che qui importa non è solo la coincidenza che le due autrici da record siano donne, né che entrambe si siano avventurate nel mare del racconto in forma di saga. Il fatto è che Elena Ferrante (che già nel 2013 *The Economist* definiva «the best contemporary novelist you have never heard of») e Stefania Auci (il caso letterario degli ultimi anni spuntato all'improvviso da quel "mondo di sotto" che è la *fan*

fiction) sono tutte e due del Sud e raccontano storie che si svolgono al Sud. Così come una storia del Sud, arcaica e modernissima insieme, è quella che si legge nel bellissimo *Spatriati*, il romanzo del pugliese Mario Desiati vincitore dell'ultimo premio Strega. Del resto, ci sono l'occhio e la mano di Paolo Sorrentino, napoletano che racconta la *Grande bellezza* di Roma, nell'ultimo premio Oscar italiano, e c'è una Napoli dolorosamente irredimibile in *Nostalgia*, il film di Mario Martone, tratto dall'omonimo romanzo di Ermanno Rea, che ha rappresentato l'Italia alla selezione per i prossimi Oscar. Per tacere non solo del successo di *La stranezza*, il film del siciliano Roberto Andò che racconta la Sicilia e Pirandello, ma anche dell'ormai inarrestabile fiorire di fiction e trasposizioni televisive di romanzi (perlopiù con protagonisti investigatori o investigatrici) con set saldamente impiantati in località del Mezzogiorno.

Insomma, ce n'è abbastanza per dire che oggi l'Italia è raccontata più da Sud che da Nord? Si è davvero capovolta la cartina geografica della creatività italiana? È vero, al grande libro della letteratura il Sud, sia come autori che come ambientazioni, ha sempre contribuito in maniera determinante: premi Nobel (Pirandello e Quasimodo), scrittori irrinunciabili (Sciascia, La Capria, Bufalino, Ortese e l'elenco sa-

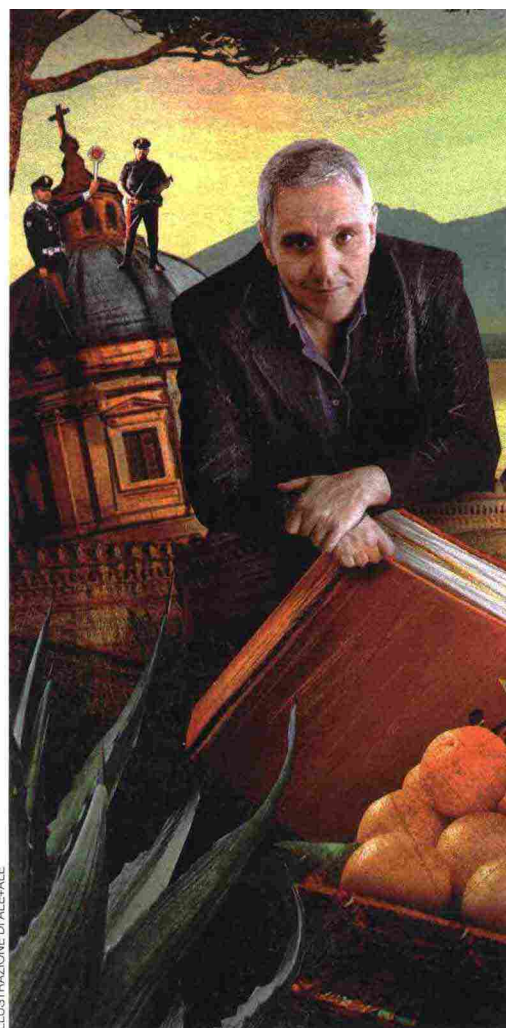
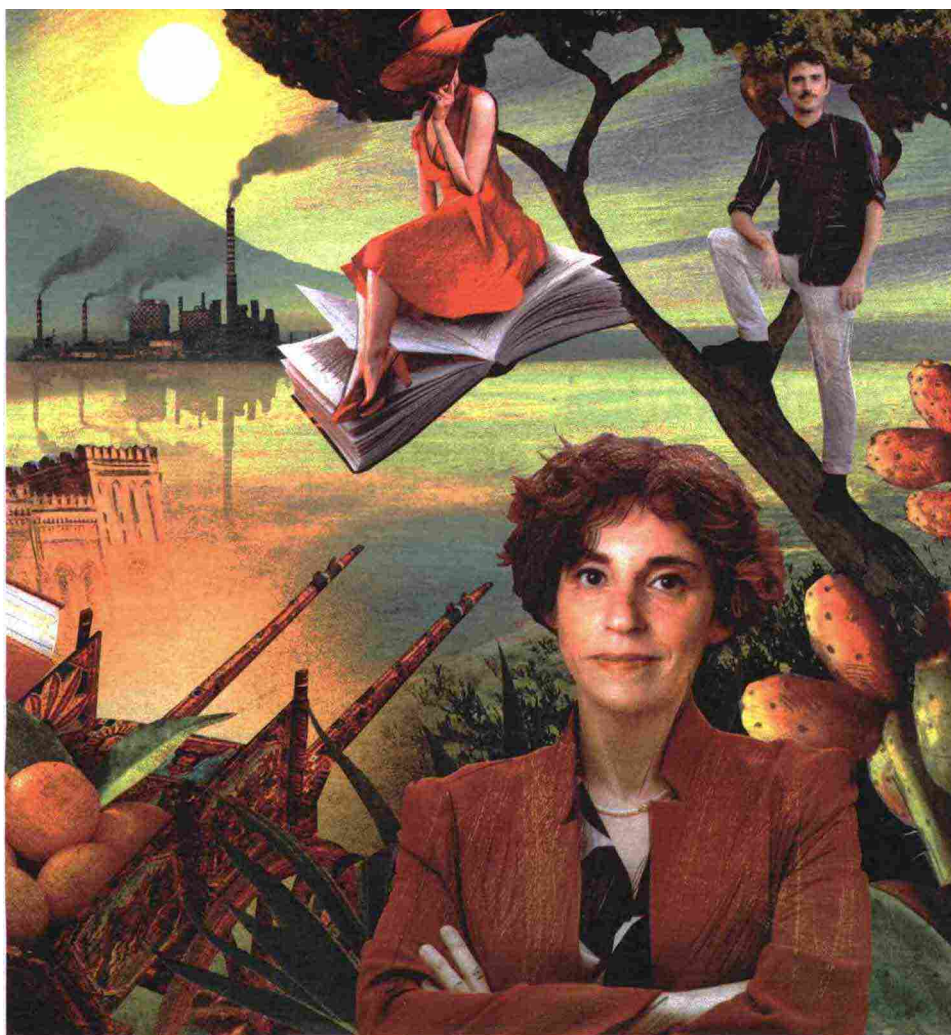


ILLUSTRAZIONE DI ALE-ALE

rebbe monco anche se dovesse essere più esteso), romanzi che hanno segnato i tempi e l'industria della letteratura e del cinema (*Il Gattopardo* su tutti). E però, ad onta di queste eccellenze inarrivabili, il racconto del Paese, il sistema linfatico dell'immaginario letterario italiano, nel passato, è stato disegnato a Nord. Pavese, Calvino, Fenoglio, il riscoperto Bianciardi, giusto per citare a spanne. Soprattutto perché l'Italia uscita dal ventennio fascista si era costruita il futuro sulle montagne del Nord con la lotta partigiana.

Adesso, invece, la narrazione del Paese sembra originare da Sud. Che si tratti di storie ambientate lì ma che hanno la forza per diventare specchio in cui si può riflettere l'intero Paese (*La ferocia* di Nicola Lagioia, altro scrittore meridionale che, tra l'altro, ha anche guidato il Salone del Libro di Torino),

NEL DOPOGUERRA PREVALEVA L'IMMAGINARIO DEL NORD PARTIGIANO DI FENOGLIO, CALVINO, PAVESE



o di scritture più intime (Valeria Parrella, Antonio Pascale per tornare in ambito campano) o perfino del mai tramontato poliziottesco che alle ambientazioni meridionali deve, se non altro, i due campioni del genere: l'inarrivabile Andrea Camilleri (quando la Bbc mandò in onda le puntate del commissario Montalbano, Ryanair pensò bene di organizzare un volo diretto – sempre stracolmo – tra Londra e Comiso per portare gli inglesi in visita sui luoghi del commissario) e Maurizio de Giovanni.

«Il Sud, in realtà, si è sempre raccontato, forse anche più del Nord. Ma lo ha fatto scrivendo una specie di autobiografia delle contraddizioni, per usare l'espressione di Goliarda Sapienza. L'occhio e la voce di chi ha raccontato il Sud sono stati cioè spesso duri e spietati verso quel mondo». Cristina Prasso è la direttrice editoriale di Nord, la casa editrice di Stefania

Alcuni esponenti della letteratura del Sud: da sinistra, **Maurizio de Giovanni**, **Stefania Auci**, **Mario Desiati**

Auci, e all'analisi aggiunge una spiegazione: «Qualcosa negli ultimi tempi è sicuramente cambiato, soprattutto perché si è un po' esaurita quella necessità di far conoscere il Sud che ha segnato molta letteratura del dopoguerra, e quindi si è aperta una fase meno socialmente critica e più narrativa».

È un filo, quello della nuova narrativa meridionale, che tira anche Gaetano Savatteri scrittore dal terroir eccellente (è nato a Racalmuto, il paese di Leonardo Sciascia), curatore per Sellerio di *L'isola nuova*, antologia di scritture sulla Sicilia degli ultimi trent'anni. «Io sono convinto che la Sicilia sia uscita dalla dicotomia mafia-antimafia e questo ha liberato

energie narrative. Per capirci, fino al '92 una saga familiare come quella dei Florio raccontata da Auci sarebbe stata quasi impubblicabile: l'avrebbero accusata di parlare d'altro, magari per tacere della mafia. Ecco, credo che al Sud abbiamo avuto nel passato una letteratura militante, con l'elmetto, che doveva denunciare una situazione. Adesso le condizioni sono mutate e questo ha liberato energie».

È come se ci fosse stato un cambio scena e la nuova quinta avesse svelato un nuovo Sud. Perfino più fertile per il racconto. Dice Chiara Valerio, responsabile della narrativa italiana per Marsilio: «Il Sud preme e chi preme racconta. L'editoria sta seguendo questa tendenza. Non è solo un Sud geografico, c'è un Sud che è un condensato di modernità perché racconta la complessità dei tempi senza nessuna ansia definitiva». *Spatriati* di Desiati è il libro-manifesto di questo Sud complesso e moderno; ma per Paola Gallo, responsabile della narrativa Einaudi, che lo ha pubblicato, il Sud trainante in letteratura non è già più una novità. «Autori come Lagioia, Parrella, Pascale sono affermati da tempo. Oggi vedo tanta roba su Milano che, è vero, per molto tempo non è stata raccontata. Desiati ha scritto un romanzo molto contemporaneo che più che alla dialettica tra Nord e Sud, tra la Puglia e Berlino come luoghi del ricordo e del futuro, gira intorno alla dialettica tra dentro e fuori».

Anche perché la nuova migrazione (in un mondo globalizzato dove le distanze, non solo geografiche, sono ridotte al minimo) può fare da carburante narrativo del nuovo Sud, ma non ne esaurisce la scorta. Gemma Trevisani, responsabile narrativa italiana per Rizzoli, legge così il Sud che spinge per raccontarsi e farsi raccontare. «Questa generazione di autori meridionali quarantenni è pienamente calata nella modernità e nella globalizzazione, eppure spesso vive a stretto contatto con situazioni di marginalità e disagio. Probabile che questo crei terreno fertile per la narrazione». Probabile. Di certo c'è la prosa asciutta dei dati di vendita. E non solo. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 marzo 2023 | il venerdì | 97